

## **L'incontro col boss per l'appalto**

### **Prime ammissioni i dopo il blitz**

L'incontro ci fu, la mafia cercò di risolvere la controversia sulla fornitura di gasolio, ma sugli effetti della “paciata” ognuno ha fornito una versione diversa. Questo il risultato degli interrogatori dagli indagati «eccellenti» della retata sulla mafia di Porta Nuova. Tra le attività controllate da Cosa nostra, secondo l'accusa, ci sarebbe stata anche la fornitura del gasolio al catamarano della Snav che collega Palermo con Napoli. Un accordo di cartello che avrebbe fatto lievitare, dicono gli inquirenti, i biglietti dell'aliscafo. Circostanza smentita con decisione dalla Snav.

La vicenda è al centro dell'indagine penale, ma anche di un complesso contenzioso tra due aziende: la “Nautilus srl” e la «Commissionaria Petroli». La prima ditta fa capo a Giuseppe Salvatore Cusumano e al figlio Giacomo, la seconda a Cosimo Giuliano. Tutti e tre sono finiti in carcere con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Al contrario del padre e di Cosimo Giuliano, Giacomo Cusumano non avrebbe partecipato alla “paciata” organizzata da Mimmo Buccafusca, considerato uno dei nuovi capi del mandamento. Cusumano junior ricevette la telefonata ad un cellulare, il 7 aprile del 1999, durante la quale Buccafusca fissò l'incontro. Nella conversazione intervenne a che lo «zio Totò», identificato dagli inquirenti in Giuseppe Salvatore Cusumano. Lui sarebbe andato all'appuntamento con Cosimo Giuliano.

L'incontro ci sarebbe stato davvero e avvenne presso il deposito di Giuliano al porto. Il risultato è però ambiguo. L'accusa sostiene che i due contendenti, sotto l'imposizione della mafia, si misero d'accordo. La «Commissionaria Petroli» forniva il gasolio, la ditta dei Cusumano ne curava il trasporto con un'apposita imbarcazione. Giuseppe Cusumano, difeso dall'avvocato Roberto Tricoli, ha però negato questo assunto. Lui dice che nel giro di pochi mesi venne del tutto estromesso e perse le commesse dentro il porto. Vero; ribattono gli inquirenti. Ma solo quando Mimmo Buccafusca, presunto garante mafioso dell'accordo, finì in carcere. Inoltre Buccafusca, secondo la difesa, convocò quella riunione non in qualità di mafioso, bensì di lavoratore portuale. Giuliano di contro, difeso dall'avvocato Gioacchino Sbacchi, ha sostenuto di essere stato sempre ostacolato da Giuseppe Cusumano nello svolgimento della sua attività.

Secondo la ricostruzione della Procura, le due aziende erano ai ferri corti da tempo. Prima la fornitura di gasolio veniva effettuata dalla ditta dei Cusumano tramite autobotti. Poi, sempre i Cusumano, provvidero al trasporto del carburante tramite un'apposita imbarcazione, chiamata «bettolina». In seguito, dicono gli investigatori, la mafia avrebbe imposto un'alternanza della fornitura, facendo entrare nell'affare anche l'azienda di Cosimo Giuliano. L'accordo durò poco. La «Nautilus» dei Cusumano non poté più offrire a prezzi concorrenziali il carburante perché costretta, «per disposizione della autorità portuali», si legge nell'ordinanza di custodia, a doversi approvvigionare nel deposito all'interno del porto ovvero proprio presso la ditta concorrente, quella di Giuliano. Ai Cusumano padre e figlio restava però sempre il trasporto del carburante tramite la «bettolina», accordo che sarebbe stato concluso nella famosa riunione al porto. Ma dopo poco anche questa «transazione» fallì.

Il servizio di rifornimento del carburante non venne più affidato alla imbarcazione dei Cusumano, bensì si svolse presso il deposito di Cosimo Giuliano. «Ciò si è verificato - concludono gli inquirenti - dopo l'arresto di Buccafusca avvenuto l'undici aprile 2000» .

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***